

# Una sfida per i socialisti

**STEFANO CECCANTI**

SEGUE DALLA PRIMA

**C**osì come, due anni prima, i Progressisti e il centro di Martinazzoli e Segni, andando divisi, con un equilibrio in voti molto simile a quello tra Royal e Bayrou al primo turno, avevano determinato il successo di Berlusconi. Fermiamo però un attimo il gioco dei paragoni e dei rigidi determinismi delle regole elettorali e dei dati numerici. Non basta allearsi all'improvviso: gli elettori sono fluidi, non si riportano meccanicamente. Basti vedere il 65% dei votanti di le Pen al primo turno che hanno votato Sarkozy a dispetto dell'astensione richiesta dal loro candidato. Non sarebbe bastato un accordo esplicito tra il primo e il secondo turno tra Royal e Bayrou, in assenza di una convergenza politico-programmatica che si poteva forse trovare. Del resto Sarkozy da tempo aveva messo in cantiere uno sfondamento a destra che lo scopriva però tra gli elettori di centro. Forse non basterebbe

neanche ora un accordo per le imminenti elezioni legislative senza il quale, però, Bayrou rischia di essere cancellato dalla prossima Assemblea Nazionale e il Ps di essere ridimensionato. Forse, se ci fosse stato il doppio turno nell'Italia del 1994, Progressisti e Popolari non avrebbero sommato i voti perché il ritiro del Pds dal Governo Ciampi aveva privato entrambi della possibilità di capire quanto fossero vicini in termini programmatici. L'Ulivo del 1996 non era la mera somma dei due schieramenti perdenti del 1994 e fu preparato per tempo, individuando una leadership di cerniera, quella di Prodi, e sommando il radicamento residuo dei partiti con un certo grado di mobilitazione dal basso, di riconoscimento in un'identità nuova, anche pagando i prezzi di alcune rotture (Buttiglione a destra, Rifondazione a sinistra). È pertanto giusto, nonostante tutte le differenze, guardare alla Francia e chiedere all'arco delle forze riformiste che non hanno votato Sarkozy di non aspettare passivamente il Godot dell'alternanza politica tra cinque anni perché essa non verrà da sola. La nuova capacità di rompere la barriera con

gli elettori del Fronte Nazionale è un dato strutturale, difficilmente reversibile. Il centro-sinistra non potrà più vincere con una minoranza di voti grazie alle divisioni del campo avverso. In situazioni del genere solo una nuova offerta politica può cambiare gli orientamenti stabilizzati nell'elettorato. In astratto un Ulivo francese, l'Olivier da costruire invece del Godot da aspettare, può certo realizzarsi in modi diversi. Si può accordarsi con

radicale come fece il New Labour di Tony Blair. Quel che è certo è che il Partito socialista francese non può più vivere di rendita. Fino dalla sua genesi del 1971 era la stessa esistenza del Partito Comunista alla sua sinistra a darne un'immagine riformista, mentre si dibatteva nell'incoerenza tra un discorso massimalista e una prassi moderata, senza mai riconciliare il primo con la seconda. Svanito il Pcf e frammentatisi la sinistra estrema in una serie di rivoli protesta-

na che si rivela in questo periodo in almeno tre fenomeni. Il primo è quello di dichiarare aperta anzitempo una corsa alla leadership del 2011 quando gli elettori attendono risposte a quella eletta solo un anno fa con le Politiche e scelta nelle Primarie due anni fa. Fatta per tempo è una competizione sana che allarga la partecipazione, decretata anzitempo è una gara fratricida. Il secondo è quello di anticipare un calendario per la Costituente che, proprio perché lo si vuole partecipato, deve poter decollare articolando proposte, progetti, persone in grado di renderli visibili. Almeno un mese di visibilità dei candidati alla Costituente è il minimo per suscitare questo movimento. Il terzo è la legge elettorale, la condizione di abitabilità di un sistema politico. Gli elettori potranno accettare a regime anche vari limiti dell'azione di Governo perché sanno che essi sono dovuti in modo preponderante alla brutta legge «porcata». Ma saranno comprensivi solo se noi la rimuoveremo con una riforma radicale perché ci può essere comprensione per l'inerzia sugli effetti, ma non per non averne rimosse le cause. Neanche noi che abbiamo costruito l'Ulivo possiamo aspettare Godot.

**Non basta allearsi all'improvviso: gli elettori sono fluidi, non si riportano meccanicamente. Per vincere non sarebbe bastato un accordo esplicito tra Royal e Bayrou: era necessaria un'alleanza strutturale**

Bayrou e quella parte dell'Udf che in raccordo con Prodi e Rutelli concepisce il Partito Democratico europeo in coerenza con una scelta bipolare. Si potrebbe forse, in assenza di accordi, sul lungo periodo tentare la strada ben più difficile e dolorosa di convincere direttamente gli elettori di centro, al prezzo di una svolta

tari, quell'appuntamento, l'età adulta, non può più essere rinviato. Non sarà una vecchia sinistra a soppiantare una nuova destra. Sbaglieremo anche noi, però, a cullarci sugli allori, limitandoci a guardare alla Francia come l'Italia del 1994. C'è una tendenza masochistica forte nell'esperienza italia-

## Ripresa: un'occasione da non sprecare

**ALFREDO RECANATESI**

SEGUE DALLA PRIMA

**T**utto questo significa che le eccedenze di entrate tributarie registrate nei mesi passati sono destinate non solo a replicarsi nei mesi a venire, ma con tutta probabilità anche ad ingrossarsi. Insomma, se qualche dubbio sulla consistenza della ripresa poteva ancora essere nutrito, esso viene fugato da questi ultimi dati che, per altro, costituiscono la traduzione in termini italiani della espansione che l'intera economia mondiale continua a presentare. L'ombra che rimane è data dalla qualità di questa ripresa. Il suo motore, infatti, sono le esportazioni: la domanda mondiale si mantiene elevata e, dunque, qualche raggio di sole arriva anche da noi dove una parte almeno delle imprese si è ristrutturata, ha innovato i suoi prodotti ed ora è in grado di cogliere le opportunità che si presentano sui mercati dell'intero mondo. È una ripresa, però, che ha un suo punto di fragilità nella dipendenza dall'estero. Se per un qualsiasi motivo da qualche parte del mondo dovesse arrivare una scossa - e non facciamo ipotesi per non passare per uccelli del malaugurio - gli effetti sull'Italia sarebbero particolarmente accentuati dal momento che manca un volano di domanda interna in grado di ammortizzarne gli effetti.

secca nella quale i consumi si sono da tempo incagliati ed affrancare così le sorti dell'economia italiana da quelle dell'economia mondiale. La seconda è la competitività del sistema produttivo. Ma nel parlare della competitività c'è stato qualcosa di nuovo che va sottolineato. Finora questo termine veniva riferito quasi esclusivamente al costo del lavoro. Così nacque la promessa elettorale di una riduzione del cuneo fiscale che si è rivelata una misura assai costosa, inutile ed inopportuna, come ha dimostrato il fatto che la ripresa si è avviata e si è consolidata ancor prima che la riduzione diventasse, col 1° luglio prossimo, realmente operante. Ora Prodi intende cosa ben diversa e ben più propria. Intende gli investimenti nelle infrastrutture la cui carenza è un forte limite strutturale alla funzionalità ed all'efficienza dell'intero sistema in quanto innalza i costi di produzione per le difficoltà dei trasporti, rende incerto l'esito di ogni contenzioso per le disfunzioni della giustizia, ostacola il potenziale turistico per la carenza di aeroporti, scoraggia gli investimenti stranieri.

La rotta tracciata da Prodi è del tutto condivisibile. Il problema sarà quello di tradurla in termini operativi e tenere ben ferma la barra al centro. Non mancheranno pressioni che ogni componente della maggioranza eserciterà per impiegare queste risorse nelle direzioni più vicine alle tesi ed agli interessi di ciascuna. Pressioni per molti aspetti fisiologiche, che però potranno essere moltiplicate dai giochi tra gli attuali partiti e correnti per conquistare i piani alti nei «cantieri» aperti sia nel centro che nella sinistra del centro-sinistra. Il braccio di ferro tra Rutelli e lo stesso Prodi sulla riduzione immediata dell'Ici non consente troppo ottimismo a questo riguardo. E tuttavia, tra le risoluzioni di Caserta (i 12 punti paritrici da quel summit della maggioranza) c'era anche l'impegno a rispettare l'ultima parola che il Presidente del Consiglio si sarebbe riservato nel caso di dispute nella compagine governativa. Qualcuno se ne ricorda ancora?

**La priorità ora è di rafforzare il potere d'acquisto di quanti faticano ad arrivare a fine mese**

Quand'anche non bastassero ragioni di equità sociale per spendere una parte delle risorse che si rendono disponibili a beneficio dei redditi che più hanno sofferto negli ultimi anni, soccorrono dunque ragioni di politica economica che consigliano di rafforzare il potere d'acquisto di quanti faticano ad arrivare a fine mese. In questo senso si è espresso Prodi. Cogliendo l'occasione di un intervento all'Unioncamere, il presidente del consiglio ha tracciato le linee che intende seguire nell'impiego di queste disponibilità. La sua intenzione meramente politica è quella di tenere legna in cascina, ovvero di accantonarne una buona parte sia per consolidare il miglioramento dei conti pubblici, sia soprattutto per poter allentare la presa, soprattutto in materia di tasse, nella seconda parte della legislatura. Ciò non esclude, però, che una parte venga impiegata più sollecitamente in due direzioni. La prima è, appunto, un sostegno al potere d'acquisto delle fasce più deboli, in particolare le famiglie, in modo da superare la

# Che succede alla sinistra

**SILVANO ANDRIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**H**a perso contro i conservatori nelle amministrative e contro i partiti indipendentisti in Scozia e Galles. Perdere in Scozia per il Labour è come perdere in Emilia per la sinistra italiana. Il progressivo indebolimento della sinistra non ha prodotto finora un reale dibattito, anzi vi è chi continua a ritenere la «terza via» il modello di riformismo da seguire, anche se Blair sembra individuare i suoi parenti europei nella Merkel e in Sarkozy. La «terza via» è stata l'approccio dominante nella sinistra riformista negli ultimi dieci anni; il suo appeal derivava dal piglio risoluto con il quale si poneva di fronte alle sfide della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica. Oggi dopo dieci anni di governo laburista, si possono valutare i risultati. Più di un bilancio è stato tentato in vista dell'uscita di scena di Blair. Essi ci mostrano che le performance economiche sono state buone per quanto riguarda i tassi di crescita e di occupazione, ma che esse non dipendono dalle famose «riforme strutturali», peraltro in gran parte realizzate dalla Thatcher, che avrebbero reso l'economia inglese particolarmente competitiva. La produttività del lavoro resta in Inghilterra inferiore alla media europea, la bilancia dei pagamenti corrente è sistematicamente in passivo, la crescita è stata trainata soprattutto da un boom dei consumi alimentato dall'indebitamento delle famiglie che ha raggiunto livelli record. Tutto questo non è certo segno di competitività. L'economia inglese ha avuto il vantaggio di non dovere applicare le politiche di rigore necessarie per entrare nell'euro e quello di una premienza storica nel campo della finanza, attività che, nel modello di sviluppo che si è venuto affermando a livello mondiale, è diventata la più

dinamica e la più lucrativa. Vi sono invece dei dati che dovrebbero portare ad escludere l'esperimento inglese come modello di riformismo: *The Economist* ammette che «il reddito è distribuito in Inghilterra in modo più ineguale che in ogni altro Paese ricco eccetto l'America»; l'Inghilterra appare, in Europa, tra i Paesi con i più alti livelli di povertà; una recente ricerca condotta dal «Centre for Economic Performance» mostra che la mobilità sociale non solo è in Inghilterra e

Di fronte alle sfide del nostro tempo la sinistra tende a dividersi in due componenti. Una componente portatrice di un riformismo debole che cerca semplicemente di cavalcare addolcendoli i processi in atto e non riesce a conquistare un adeguato consenso soprattutto presso i meno abbienti che una volta erano il riferimento principale della sinistra. L'altra, che talvolta si definisce radicale, e che è sostanzialmente conservatrice visto che il suo programma spesso consiste

le analisi di cui disponiamo ci parlano piuttosto di una polarizzazione delle società tra coloro che hanno e coloro che non hanno. Il centrosinistra può essere semplicemente la manifestazione di una incapacità della politica di dirigere i processi in atto e della sua tendenza a lasciarsi trascinare da una globalizzazione diretta dal mondo degli affari. In ogni caso tra un David Cameron, leader del partito conservatore inglese, che innalza le bandiere della difesa dell'ambiente, della lotta alle disuguaglianze ed alla povertà e per una politica estera non «schiava» degli Usa; un Sarkozy che parla incessantemente del «mondo del lavoro» e rilancia il ruolo dello Stato nella politica industriale; tendenze di pensiero liberaldemocratiche che denunciano la crescita delle disuguaglianze come causa non solo di ingiustizia e di una crescente inefficienza dei mercati, ma anche di uno stravolgimento dei rapporti di potere tra affari e politica che sarebbe alla base della crisi della democrazia, il riformismo di sinistra in Europa non si capisce bene dove si colloca. Non è che nel mondo di oggi manchino i problemi e le idee per una politica realmente riform-

tuttavia, ad esso una particolare flessibilità che lo rende aperto a soluzioni nuove. Intanto, in controtendenza, in Italia tutte le componenti della sinistra sono unite nel sostegno al governo Prodi, anche se si tratta di una unità ancora precaria per mancanza di un reale confronto di idee. La nascita del Partito Democratico produrrà una riorganizzazione di tutte le componenti della coalizione di centro-sinistra; lo sta già facendo. Tale riorganizzazione può essere orientata, tuttavia, in due direzioni. Si può pensare che essa possa creare anche in Italia le condizioni per una grande coalizione e, poiché essa non sarà possibile fintantoché Berlusconi cavalcherà la scena politica, di favorire, anche con la riforma elettorale, la nascita del nuovo partito di centro voluto da Casini, pensando poi di allearsi con esso. Tale soluzione riproporrebbe tutti i limiti del riformismo debole con due difetti in più. Darebbe un enorme potere di coalizione ad un partito che ancora dichiara di sentirsi parte integrante del centro-destra; darebbe una presenza diretta e sistematica in ogni governo al Vaticano in un paese dove è invece necessario porre tra le priorità il sostegno della laicità dello Stato. La riorganizzazione può invece essere orientata a rafforzare il contenuto programmatico della coalizione e la sua unità. Per questo il Partito Democratico dovrà mostrare una capacità critica della cultura riformista degli ultimi dieci anni e delle altre componenti della coalizione abbandonare atteggiamenti conservatori, rompere i rapporti con gruppetti massimalisti e non identificarsi con posizioni pacifiste che, per quanto nobili, non consentono di avere una strategia internazionale ed una politica estera credibili. Se questa strada dovesse essere intrapresa l'Italia potrebbe diventare un laboratorio politico per la sinistra europea.

**La doppia sconfitta, di Royal in Francia e di Blair in Gran Bretagna, pone nuove domande alla sinistra, a cominciare dalla divisione tra riformismo «debole» e cosiddetto «radicale»**

in Usa nettamente inferiore a quella dei Paesi scandinavi, ma che essa è diminuita durante gli anni di Blair. Il New Labour ha dunque mancato la sua promessa principale quella di rendere la società più dinamica e di consentire a tutti i cittadini di avanzare nella scala sociale secondo i propri meriti. Anzi è successo il contrario in quanto la crescita delle disuguaglianze e della concentrazione del reddito e della ricchezza rende le società ed i mercati più sclerotici ed impedisce ad una parte crescente dei cittadini di realizzare le proprie capacità. L'approccio blairiano non ha mai espresso una valutazione critica dell'attuale processo di globalizzazione e del modello di sviluppo dominante e la stessa strategia «interventista» che ha animato la sua politica estera, culminata nella decisione di invadere l'Iraq, che Blair ancora difende, non può essere considerata un incidente di percorso, ma parte integrante di una visione della globalizzazione che corrisponde sostanzialmente a quella in atto.

nel tentativo di difendere il «modello sociale europeo» come se esso non facesse acqua da molte parti per l'incalzare di trasformazioni demografiche e sociali ed in seguito alla supremazia trentennale del neo-liberismo. La sinistra francese da tempo mantiene un'attitudine conservatrice. Uno dei risultati di tali

**Il Partito democratico dovrà mostrare una capacità critica nei confronti della cultura riformista degli ultimi dieci anni diventando un laboratorio politico per tutta l'Europa**

divisioni è che in alcuni Paesi - Germania, Austria, Olanda - anche per il rafforzarsi del radicalismo di destra, ora è possibile governare solo con grandi coalizioni di partiti conservatori e socialdemocratici. Il fiorire delle grandi coalizioni è salutato da taluno come adesione da parte della politica a una nuova conformazione centrista delle società, ma

mista, piuttosto difettano leader in grado di rappresentarle. La situazione italiana presenta alcune importanti specificità: intanto vi è presente il Vaticano che esercita sulla vita politica un'influenza particolare e, soprattutto, l'Italia è l'unico Paese dove tutti i partiti storici sono scomparsi e la lunga defatigante transizione del sistema politico dà,

www.silvanoandriani.it

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicconte</b> <b>Ronaldino Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855719 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (L. n. 49 del 28.2.2000 art. 1) La presente pubblicazione è iscritta al Registro del 7 agosto 1990 n. 250 (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 450)</p> <p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p><b>Distribuzione</b> ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p><b>Publicità</b> ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 7 maggio è stata di 136.001 copie</p>			